

“Già domani ogni presente è diverso.” Sulla temporalità dell’utopia blochiana

Rosa Caramassi

PhD student in Social and Political Change, between the University of Florence and the University of Turin. Her interests focus on political philosophy and the philosophy of history, with particular attention on theories of history in Marxism.

rosa.caramassi@unifi.it

Although Ernst Bloch is remembered as the philosopher of utopia, his thought reveals a tension between the temporal structure of utopia and his theory of history. While utopia assumes a linear conception of historical time, Bloch develops a more complex idea of temporality, synthesized in the notion of *multiversum*. This raises the question: are utopia and temporal plurality irreconcilable or can they be articulated together? After demonstrating that Blochian utopia relies on the primacy of diachronic succession, this analysis explores forms of temporal plurality in his thought, particularly non-contemporaneity and the *multiversum*. Finally, the concept of work, inspired by the musical metaphor of the *cantus firmus*, shows that concrete utopia is not merely projection toward the future but organization of different historical temporalities.

123

E dunque, lasciateci sognare con la mente ben desta: immaginate, c’è il
socialismo, e nessuno scappa via!

Christa Wolf, Alexander Platz, 1989

1. Posizione del problema

Dichiararsi utopista significa dichiararsi, innanzitutto, fuori dalla storia? Cosa c’è di storico nell’utopia? Chi potrebbe mai contraddire l’affermazione: «Il libro *Utopia* di Thomas More ha fatto storia»? Nel 1516 un testo è stato dato alle stampe, la parola Utopia è stata impressa sul suo frontespizio e questo è un fatto storico. Allo stesso modo, si può dire che il *corpus* di opere che è andato costituendo il genere letterario utopico si sia costituito nel tempo attraverso un processo storico documentabile: ogni testo può essere datato con una certa precisione, il supporto materiale cartaceo delle diverse edizioni e traduzioni può essere localizzato e si possono ricostruire i riferimenti intertestuali del dibattito trans-storico del genere utopico. Non si può dire lo stesso dei contenuti delle utopie, delle isole, delle città e delle società che vi sono descritte. Anzi, se si riconduce l’utopia al suo significato etimologico, oὐ (non) τόπος (luogo), si può rispondere che tempo storico e utopia non abbiano niente a che fare l’una con l’altra dal momento che un non luogo si colloca necessariamente fuori dalla storia. Se, diversamente, si fa riferimento allo slittamento di significato che il termine assume dalla metà del XVIII secolo (Koselleck 2006, 252-273), quando l’utopia viene infiltrata dal futuro, si potrebbero concedere risposte diverse a queste domande. In questo caso, il rapporto con la storia si costituirebbe in virtù della collocazione o proiezione temporale dell’utopia nel futuro, sia che si costituisca come sua anticipazione sia come sua figura paradigmatica. L’assedio del futuro investe, insieme al genere letterario, le utopie politiche e il «desiderio utopico come vago impulso utopistico» (Jameson 2007, 17). L’utopia entra nella storia dalla porta dell’avvenire.

Un altro rapporto tra utopia e storia, però, merita di essere indagato. Secondo Reinhart Koselleck in un istante temporale si trovano più gradi differenti di storia, più strati. Questi strati sono regolati dalle categorie di «spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa», che «costituiscono la storia e insieme la sua conoscenza perché indicano e producono la connessione interna tra passato e futuro», tematizzando il tempo e delineando le condizioni di «storie possibili» (Koselleck 1986, 301). Per questa ragione il referente empirico «futuro» non opera storicamente in quanto istanza globale di determinazione: non tutte le storie, infatti, sono possibili in ogni tempo così come non una sola storia è possibile in una data congiuntura temporale.

Per impiegare un simile concetto inteso non più come un’entità stabile e coerente, ma come un processo dinamico e frammentato, caratterizzato da salti, intrecci e rotture che ne definiscono il divenire, le risposte precedenti necessitano di essere filtrate a maglie più strette, guardando proprio a queste discontinuità e stratificazioni che formano la storia.

Per fare ciò, il pensiero di Ernst Bloch costituisce un interessante banco di prova. Noto come il filosofo novecentesco dell’utopia, Bloch ha

dedicato larga parte della sua elaborazione filosofica proprio alla critica di quel concetto di storia implicito nel tema utopico.

L'eccentricità di Bloch si esercita sia sul versante dell'utopia sia su quello della teoria della storia. Rifiutando di definire la prima come la somma dei suoi testi, Bloch propone di guardare all'utopia come una pulsione «che non è limitata nel tempo dalle circostanze storiche e sociali date o dalle circostanze che la "realtà" impone» (Bonaiuti 2024, 13). D'altra parte, come già accennato, egli dedica particolare attenzione all'analisi delle diverse componenti di una data formazione storico-sociale. Fin dai primi scritti si possono riscontrare gli indizi per l'elaborazione di un nuovo concetto di tempo storico, che trova la sua sintesi più nota nell'immagine del *multiversum*, ma assume di volta in volta nomi diversi: «dialettica pluritemporale», «non-contemporaneità», «polifonia temporale».

Come si tengono insieme il *multiversum* e la traiettoria temporale entro cui si iscrive l'utopia? Il tempo dell'utopia è un tempo unico e lineare, basato su un classico schema di passato, presente e futuro, quando addirittura non postula la fine della storia (Jameson 2007, 13). Rispetto alla totalità storica, il futuro utopico necessita talvolta che vi siano degli strappi e delle rotture radicali, talvolta che vi siano dei processi e delle transizioni. Al contrario, il *multiversum* lavora continuamente contro la teoria classica del tempo unico, contro l'idea che ci sia un fondamento «metafisico, cosmologico o teologico» (Morfino 2013). In che rapporto stanno, dunque, questi due aspetti della filosofia di Bloch? Utopia e pluralità temporale si trovano solo in contraddizione o è possibile trovare chiavi di lettura che li articolino insieme?

2. "Il sapore di molte cose è di volerne di più"

I contributi teorici di Bloch, in particolare *Il principio speranza*, scritto tra il 1938 e il 1947 e pubblicato in tre volumi tra il 1953 e il 1959, sono volti a riabilitare non solo l'utopia in generale, ma l'utopia *nel e per* il marxismo (Levitas 1990b, 14). Se da una parte l'utopia rimanda a scenari immaginari e società costruite a tavolino, dall'altra assume un'importante funzione critica e di contestazione. Il primo aspetto venne colto da Marx e Engels nel *Manifesto del Partito Comunista*, dove i sistemi di Henri de Saint-Simon, Charles Fourier e Robert Owen sono attaccati tanto per aver ingannato e creato illusioni con la loro «descrizione fantastica della società futura» (1980, 108), quanto per aver distolto l'attenzione dalle condizioni storiche dell'emancipazione: [1]

Al posto dell'azione sociale deve subentrare la loro [dei socialisti-utopisti] azione inventiva personale; al posto delle condizioni storiche dell'emancipazione, condizioni fantastiche; al posto del graduale organizzarsi del proletariato come classe, una organizzazione della società escogitata di sana pianta. (1980, 108)

[1] È importante ricordare che sia Marx che Engels (1980, 108-109, 2010, 325; 1927, 28) mostrarono anche un certo riconoscimento nei confronti degli utopisti.

Da un certo punto di vista, l'obiezione di Bloch a questa forma di pensiero utopico era in fondo la stessa di Marx:

Cioè che il comunismo utopico basato su un progetto programmatico tendeva a una progettazione quasi anarchica e non contemporanea del futuro e a un tentativo di

evitare la storia reale esistente confondendo il futuro con il presente. Con Marx, sosteneva che i modelli utopici rappresentavano semplicemente una versione idealizzata e reificata dell’esistente. (Thompson 2012, 39, trad. mia).

Da qui sorge una specifica determinazione dell’utopia, distinta e distante tanto da questi sistemi quanto da quelli di More, Campanella e Bacone (Bloch 2005, 19-20): l’utopia concreta. Se è vero che per Bloch la pulsione utopica investe un’ampia ed eterogenea lista di attività, [2] al tempo stesso egli presta grande attenzione a distinguere i piccoli ed egoistici sogni a occhi aperti — meri esercizi individuali privi di reale capacità trasformativa — dalle rivolte contadine guidate da Thomas Müntzer o dalle esperienze architettoniche sovietiche del costruttivismo russo. Innanzitutto, la concretezza non è fondata solo sull’esistenza di queste utopie come fatti storici, ma anche sulla capacità di comprensione «degli sviluppi economico-sociali e culturali delle tendenze e delle latenze di *ciò che può a-venire*» (Farnesi Camellone 2021, 31):

[2] Per una critica al concetto di «pulsione» rispetto all’utopia blochiana cfr. Levitas (1990, 181-183).

Dunque per l’espressione di un *novum* devono essere pronte e mature non soltanto le condizioni soggettive ma anche quelle obiettive affinché questo nuovo possa uscire dalla semplice incubazione, erompendo e arrivando a rendersi improvvisamente conto di se stesso. (Bloch 2005, 146)

126

In questo senso l’utopia concreta svela il contenuto utopico del marxismo stesso e ne riattiva la «corrente calda», che si occupa delle aspirazioni umane e del divenire del mondo (Bloch 2005, 246), contro l’egemonico realismo del dato di fatto. Diversamente, il materialismo blochiano si fonda su una concezione aristotelica della materia come δύναμις (potenza, possibilità), che sia sempre aperta al processo poiché «La tendenza-latenza di ciò che *realiter* può divenire non è conclusa nel sostrato materiale» (Bloch 2005, 277). Lungi dall’essere una barriera che ostacola o, addirittura, impedisce l’utopia, che ci sia un mondo, la materia è esattamente ciò che consente di oltrepassarlo.

Il possibile è il parzialmente condizionato ed è possibile solo in quanto tale. [...] In altre parole: ogni possibile, al di là di ciò che è meramente possibile al pensiero, significa un’apertura in conseguenza di un fondamento condizionale non ancora completamente sufficiente, dunque presente in maniera più o meno insufficiente (Bloch 2005, 265).

Non solo il limite si combina con la possibilità, ma quest’ultima è tale solo quando vi sono delle condizioni. Per questa ragione, Bloch (1980, 174) riprende la distinzione aristotelica tra il *katà tò dunaton* e il *tò dunamein òn*, tra le possibilità della congiuntura data e la connaturata potenzialità della materia al mutamento. Ne consegue che non c’è e non ci può essere alcuna equivalenza tra materia e rigidità, tra realtà oggettiva e fissità:

Solo questa realtà processuale e non una fattualità da essa estrapolata, reificata e assolutizzata, può dunque giudicare dei sogni utopici oppure svalutarli a semplici illusioni. Se si dà questo diritto critico a ogni semplice effettualità nel mondo esteriore, si assolutizza ciò che è presente e divenuto, e come tale fissato, facendolo

diventare la realtà in assoluto. Ma già all'interno della realtà fortemente trasformata di oggi diventa chiaro che la limitazione al fatto è assai poco realistica; che la realtà stessa non è completamente elaborata, che essa ha a margine un elemento perveniente ed erompente (Bloch 2005, 232).

L'utopia concreta, regno della disposizione della materia al proprio superamento, trova fondamento in un'ontologia del *Noch Nicht* (non-ancora), che si declina sul versante soggettivo come non-ancora-conscio e su quello oggettivo come non-ancora-divenuto (Bloch 2022, 125). Questa ontologia vive di un'ambiguità tra presenza futura e assenza presente (Bloch 1975, 143) poiché da un lato fondata su una mancanza, dall'altro sulla «la tendenza-latenza del reale o del processo universale, ovvero la latenza del contenuto utopico finale che non è ancora manifesto, ma *opera nella sua verità entro il presente*» (Bloch 1977a, 223 corsivo mio).

Il Non è mancanza di qualcosa e al contempo fuga da questa mancanza. È impulso verso quel che gli manca. Il Non designa l'impulso negli esseri viventi: impulso, bisogno, tendere come fame. Il Non di un Ci (un Esserci) come non-avere, non come nulla. Il Non è il principio di ogni movimento verso qualcosa. Il Non si trova all'origine come l'ancora vuoto, l'indeterminato, non-deciso. Il Nulla invece è diverso, è qualcosa di determinato. L'atto del nulla è un annichilimento, quello del Non è uno spingere. (Bloch 2005, 360-361)

Il *Noch Nicht* svela la contingenza e l'insufficienza della realtà, che può essere superata razionalmente grazie alla *docta spes*. Questa non è né cieca fiducia né attesa messianica, ma la sintesi di ragione e passione concepita in modo materialistico-dialettico, un «atto orientativo di specie cognitiva» (Bloch 2005, 16) sempre esposto al pericolo e al rischio (Bloch 2022, 15). Diversamente dalla fiducia, che supera la ragione, la *docta spes* spinge la ragione in avanti, la radicalizza e, prendendo sul serio i sogni di una vita migliore, si combina con l'analisi delle condizioni storico-economiche per fuggire via tanto dai castelli in aria quanto dal meccanicismo.

L'utopia blochiana nasce quindi in seno alla compenetrazione marxiana di «entusiasmo e sobrietà, consapevolezza del fine e analisi dei dati» (Bloch 2005, 716). Il marxismo viene reinterpretato come il *novum* di un'utopia concreta contro le interpretazioni che lo volevano totalmente liberato dal sogno e dal desiderio. Il compito del marxismo, insomma, è quello di rimettere l'utopia sui suoi piedi.

3. “A casa e già in viaggio”

Tendenza, potenza, possibilità, non-ancora: il lessico blochiano dell'utopia rimanda a una successione temporale diacronica, apparentemente organizzata secondo un andamento lineare. Questa linea del tempo emerge con particolare chiarezza dall'insistente ritorno di Bloch sul tema dell'individuazione degli elementi utopici latenti e della preparazione delle condizioni per la liberazione di un *Novum* che proviene dal futuro e avviene nel processo. [3] Un processo orientato «verso una mèta» (Bloch 1975, 522) «verso una figura finale» (Bloch 2005, 1553), nel quale agisce, quindi, un'istanza teleologica – che si configura come *humanum* o come

[3] Il *Novum* proviene sempre dal futuro, anche quando proviene dalle possibilità rimaste inespresse nel passato.

Heimat – che dà senso e direzione al processo sebbene possa sempre essere mancata. [4]

In ogni singolo momento della storia, in particolare della storia della liberazione, sono contenuti tutti i momenti, è contenuto l’intero di ciò che deve essere liberato. Se l’intero, e in particolare il tutto, viene messo fuori gioco, se vengono assolutizzate mete di poco conto o parziali, ed esse sole vengono propuginate, la miopia teoretica conduce allora ad una sconfitta pratica, anche se poi lo scopo isolato dovesse venir raggiunto. Non c’è alcuna differenza tra la via e la meta finale: il *totum* della mèta si trova piuttosto in ogni momento della via, in quanto è via e non semplicemente un vicolo cieco (Bloch 1975, 148). [5]

Il rapporto tra il processo e il *télos* sarebbe dunque caratterizzato da una trasparenza tale che in ogni attimo del divenire si può scorgere la presenza della totalità. Sarebbe quindi possibile la “sezione d’essenza”, ovvero:

L’operazione intellettuale con la quale si opera una sezione verticale in un momento qualunque del tempo storico, una sezione del presente tale che tutti gli elementi della totalità rivelati da questa sezione siano tra loro in un rapporto immediato che esprime immediatamente la loro essenza interna (Althusser 1971, 101). [6]

128

Tutto l’armamentario teorico che Bloch ha elaborato per pensare la temporalità storica va, però, in una direzione radicalmente opposta. Infatti, visto il testo inizialmente destinato all’insegnamento, è legittimo ritenere che il rapporto di trasparenza menzionato fosse riferito a Hegel. [7] Al contrario, Bloch ha continuamente osteggiato l’idea di un tempo unico, mettendo in primo piano la pluralità delle temporalità storiche attraverso espressioni e concetti come *Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen*, dialettica polifonica, *multiversum*.

[7] Diversamente da quel che Collamati (2019, 213) sembra affermare attraverso l’utilizzo di questa citazione blochiana.

[4] *Heimat*, ultima parola de *Il principio speranza*, è la patria intesa come «un luogo appunto u-topico, ancora senza posto, senza un dove, un luogo da tutti sognato e desiderato, ma in cui nessuno è ancora veramente mai stato» (Cunico 2019, 160).

[5] Di qui l’avversione per le «utopie nazionalistiche» e le «utopie parziali» nelle quali «è assente quella volontà, consueta nelle grandi utopie sociali, di ristrutturare l’intera società» (Bloch 2005, 671, 673, 699).

[6] Il passo di Althusser, tratto dal suo tentativo di rileggere Marx in chiave anti-teleologica, mette in luce — per contrasto — la logica hegeliana della trasparenza del processo storico. In *Lire le Capital*, egli ridefinisce la categoria di tempo storico per confutare la concezione, di ascendenza hegeliana, di una totalità che si compie pienamente in ogni suo momento. Nella sua interpretazione, la sezione d’essenza è lo strumento che rende manifesta quella visione in cui ogni istante del divenire riflette l’intero (Althusser 1971).

Utilizzato per la prima volta in riferimento alla Russia nella recensione a *Storia e coscienza di classe* di Lukács (Bloch 1977b, 148), il termine *Ungleichzeitigkeit* diventa lo strumento fondamentale per analizzare l’ascesa del nazionalsocialismo in *Erbschaft dieser Zeit* (Bloch 2015, 145-169). [8] Riprendendo la posizione marxiana di uno sviluppo ineguale tra struttura e sovra-struttura (Marx 2010, 47-49), Bloch utilizza il termine [9] per descrivere la Germania come l’effetto dei diversi livelli temporali che la attraversano:

[9] Marx (2010, 47-49) mostra come la sopravvivenza dell’arte greca testimoni l’autonomia parziale della sovrastruttura.

[8] Come ben sottolineato da Boella, *Eredità di questo tempo* è un libro sulla Germania di Weimar e l’ascesa del nazismo (Boella 2015).

L’esperienza dell’attualità non è la stessa per tutti. Alcuni vivono il presente solo esteriormente, per il semplice fatto che li si può vedere oggi. Ma ciò non vuol dire che essi vivano nello stesso tempo degli altri. Essi

portano invece con sé qualcosa di anteriore che viene a mescolarsi con il presente. Il modo in cui un uomo vive il tempo dipende dal luogo in cui esso si trova in carne e ossa e soprattutto dalla classe alla quale appartiene. Epoche più antiche di quella attuale continuano a vivere nei ceti più antichi. Si ritorna facilmente, si sogna di tornare ai vecchi tempi. [...] Diversi anni in generale scorrono nell'anno preso come riferimento, l'anno che domina. Questi anni non si dispiegano più in segreto, come è accaduto finora, bensì entrano in contraddizione con il presente in forma molto curiosa, trasversale, da dietro (Bloch 2015, 145).

La forza del nazionalsocialismo è stata quella di volgere a suo favore i ceti anacronistici – incarnati dalla gioventù borghese, dal ceto contadino e dal ceto medio impoverito – fagocitando la loro resistenza al capitale (Bloch 2015, 47).

La *Ungleichzeitigkeit* non è necessariamente pericolosa per il capitale, che si serve di questa eterogeneità per distogliere l'attenzione dalle sue contraddizioni attuali e contemporanee: «la contraddizione non-contemporanea è, dunque, il contrario di una contraddizione motrice ed esplosiva, non sta dalla parte del proletariato, la classe oggi decisiva, non sta sul campo di battaglia tra il proletariato e il grande capitale in cui si gioca la lotta oggi decisiva» (Bloch 2015, 161).

In questo scenario emergono già due contraddizioni: quella «attuita», tra non-contemporaneità e capitale e quella «acuta», tra non-contemporaneità e marxismo (Bloch 2015, 156). La non-contemporaneità, infatti, è visibile proprio in virtù del contrasto con la contraddizione contemporanea:

La contraddizione soggettivamente non-contemporanea è la collera repressa, la contraddizione oggettivamente non contemporanea è il passato non ancora esaurito; la contraddizione soggettivamente contemporanea è l'atto rivoluzionario libero del proletariato, la contraddizione oggettivamente contemporanea è il futuro impedito contenuto nel presente, i benefici della tecnica bloccati, la società nuova bloccata di cui quella vecchia è gravida nelle sue forze produttive. (Bloch 2015, 165)

Il discorso si situa oltre la percezione soggettiva del tempo storico, sul piano della sopravvivenza di strutture materiali e sovrastrutture anacronistiche (Bloch 2015, 107). Poiché, dunque, il *continuum* storico è frammentato e interrotto dai tempi non contemporanei, la rivoluzione non può più essere posta come esito necessario dello sviluppo dialettico della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione.

Per comprendere la forza attiva delle diverse contraddizioni, Bloch elabora una dialettica a molteplici livelli, anche detta «polifonica», «pluritemporale e plurispaziale» (Bloch 2015, 164-169), che permetta di «separare gli elementi della contraddizione non-contemporanea che sono suscettibili di avversione e di metamorfosi, ossia quelli che sono ostili al capitalismo e in esso non trovano accoglienza» (Bloch 2015, 165). Compito della contraddizione contemporanea è insistere sull'eccedenza della non-contemporaneità per portarla dalla reazione alla rivoluzione.

Con un diverso obiettivo polemico, Bloch torna sul tema della pluralità temporale alla *Akademie der Wissenschaft* della DDR nel 1955 in un intervento dal titolo *Differenzierungen im Begriff Fortschritt*. In quel

contesto, Bloch non solo denuncia la funzione eurocentrica e colonialista del progresso (sostenuta e tramandata da una certa scolastica marxista), ma anche l’insufficienza e la solidarietà con la geopolitica imperialista del «geografismo» dei cicli culturali. Il concetto indifferenziato di progresso viene aggredito tramite l’esposizione delle aporie cui conduce, tra le quali:

1. La successione lineare non è immediatamente identificabile con un progresso verso il meglio. Se si adotta un riferimento meramente quantitativo anche la distruzione, «in quanto si limita a crescere», può essere considerata un progresso: «L’India, con l’ottanta per cento di analfabeti alla fine della dominazione inglese, ha visto il rogo delle vedove sostituito dalle carestie più micidiali della sua storia» (Bloch 2023, 35).
2. Al progresso nella struttura non corrisponde necessariamente un progresso nella sovrastruttura, la quale, anzi, potrebbe persino fare resistenza: «Per quanto sia stretta la connessione materiale fra la base determinante e ciò che attraverso di essa è determinato, la sovrastruttura che a sua volta retroagisce sulla prima, il progresso in entrambe manifestamente non avviene necessariamente nello stesso modo, con lo stesso ritmo e soprattutto con il medesimo rango» (Bloch 2023, 40).
3. L’unilinearità del progresso entra in conflitto con la necessità di un «*magazzino storico*» per rappresentare e organizzare «l’enorme materiale extraeuropeo» (Bloch 2023, 44). Il geografismo di Spengler pose rimedio a tale problema ammettendo una pluralità di spazi di civiltà che vivono, secondo ritmi propri, stadi biologici di maturazione. La *Weltgeschichte* viene così addomesticata e utilizzata nel senso reazionario di «sangue e suolo» (Bloch 2015, 125) inchiodando il tempo allo spazio. [10]

[10] Diversamente dal pensiero utopico, che ambisce a un ordine politico de-localizzato (Cacciari 2016, Bonaiuti 2023).

Bisogna quindi combattere tanto l’ideologia colonialista del progresso quanto la sua critica «astorica» (Bloch 2023, 43), che costituisce un antidoto contro la prima, ma che nega l’unità del genere umano, la sua storia unitaria, l’idea del mutamento (se non come futuro già pre-ordinato) e l’unità di scopo (Latini 2009). In altri termini, non basta limitarsi a constatare la compresenza di molteplici isole temporali – pluralità peraltro costitutiva della stessa economia capitalistica globale – se all’interno di queste singolarità si ripresenta la stessa filosofia della storia stadiale. [11] Piuttosto, è importante non sostanzializzare da una parte quel che si è de-sostanzializzato dall’altra, ovvero ipostatizzare questa eterogeneità attraverso l’indipendenza dei diversi tempi.

[11] In *Differenziazioni sul concetto di progresso* ricorre l’avversione per i processi di insularizzazione, tema caro al pensiero utopico (Bonaiuti 2023, 76-79). Bloch (2015) vi si oppone denunciando ogni separazione del genere umano su base spaziale, etnica o culturale: la sua avversione per le “isole” è avversione per l’istituzione di comunità sulla base di concetti come popolo e nazione che giustificano l’aggressione o la cancellazione del non-identico in nome del proprio

radicamento (Farnesi Camellone 2009, 71).

Così come lo spazio riemanniano ipotizza uno spazio non rigido che dipenda causalmente dalla materia e dal suo movimento, allo stesso modo la storiografia deve porsi «il problema di una misura di tempo» (Bloch 2023, 51) in ragione della diversa distribuzione della materia storica. [12] Infatti, non solo qualcosa cade nel tempo, e ne informa il contenuto e la rappresentazione, ma essendo il tempo

[12] Lo spazio di Riemann è un modello geometrico non lineare alla base della relatività generale di Einstein.

anche la misura di tale accadere, il suo concetto storico deve esserne epistemologicamente all’altezza. Per dirla diversamente: materia e metodo, ontologia e epistemologia dormono sotto la stessa coperta. Dal momento che si genera una molteplicità di coordinate spazio-temporali, tale pluralità amplia necessariamente la presa delle lenti con cui riflettiamo storicamente, prefigurando ciò che Bloch chiamerà *multiversum*.

Infatti, poiché il tempo storico è forzato qualitativamente dagli eventi (Bloch 2023, 55), una sua concezione di matrice riemanniana dovrebbe avere «una metrica concepibile in modo variabile, secondo la distribuzione e soprattutto secondo i contenuti di scopo – ancora posizionati a distanze diverse – del materiale storico» (Bloch 2023, 53).

Per far dunque fronte alle aporie del progresso e alle questioni menzionate, Bloch introduce la metafora del *multiversum*, che gli permette di conciliare la pluralità dei tempi storici con la necessità di conservare alcuni elementi irrinunciabili del divenire storico – l’unità del processo, la direzionalità e l’irreversibilità del tempo.

Innanzitutto, uno dei maggiori sforzi di Bloch risiede nel cogliere le relazioni «soprattutto molto grandi» (2023, 49) tra gli istanti-ora propri di ogni luogo. Approcciando il problema della temporalità storica dalla prospettiva della *Weltgeschichte*, il *multiversum* blochiano permette di elaborare, diversamente dal metodo di giustapposizione del geografismo culturale, una «topografia polifonica» (Bloch 2023, 47):

Se la mancanza o l’interruzione delle comunicazioni fra i popoli o soprattutto i differenti stadi sociali eventualmente separano, questo non fa affatto problema per l’unitarietà del corso: anche una sinfonia, per utilizzare questo esempio formale metodologicamente utile, una sinfonia non offre assolutamente il continuo di tutte le voci, al contrario. Il corso unitario dell’esposizione è garantito rispetto a qualunque interruzione (e può, mai, darsi una realtà senza interruzioni?) anche solo dalla regolarità unitaria di ogni sviluppo sociale e dalla costante presenza del rapporto base-sovrastuttura. [...] Senza dubbio una costruzione di una topografia polifonica e tenuta insieme nell’esposizione della storia universale è assai più difficile che costruire una periodizzazione; questo concetto di topografia esige, infatti, per lo meno in quanto storico-universale, un *multiversum* – anche nel tempo (Bloch 2023, 46-47).

Oltre alla «coscienza globale o del globale», il *multiversum* garantisce «sia il senso come prospettiva che la prospettiva come senso» (Bloch 2023, 61). Anche se non ancora reale-realizzato, cioè non ancora manifesto, il *télos* si trova in stato aurorale nella possibilità: «Senso è dunque prospettiva nella misura in cui essa è possibile nel mondo da cambiare, nella misura in cui nella capacità di perfezionamento del mondo porta con sé la latenza di buone mete» (Bloch 2023, 61). Salvaguardando l’istanza teleologica, ossia mantenendo vivo il riferimento a una direzione immanente del processo storico, che non proviene da un principio trascendente ma si costituisce nella prassi umana, si evita il movimento centrifugo di una pluralità eterogenea «che appartiene alla confusione di un nulla» (Bloch 1975, 522). È, infatti, l’agire degli esseri umani – nella forma del lavoro, della produzione e della conoscenza – che porta fuori dalla latenza le possibilità inscritte nella materia, orientandole verso fini collettivi e riconoscibili (si veda Moir 2019, 62) In questo modo, la molteplicità dei tempi storici non

si disperde in un caos senza direzione, ma si organizza secondo un vettore teleologico che conserva i contrassegni del tempo storico: direzionalità e irreversibilità (Bloch 2023, 50).

Infine, il *multiversum* non abdica alla totalità, quindi all’universale:

L’intero di questa unità non è quindi il vero che ingloba già tutto, ma unicamente il vero che è di là da venire; questo *Totum* non c’è ancora, fuorché nella qualità sperimentale dell’utopia. La sua unità (necessaria e pertanto non ancora realizzata) risiede soltanto nella direzione del processo, direzione che si manifesta in molteplici tentativi. Solo in questo modo, ma proprio per questo modo, la ricchezza pluralistica non diventa un elemento perturbatore, e quanto vi è di contingente, considerato come una serie di tentativi, cessa di essere un elemento marginale caotico, diventando al contrario un segno e una testimonianza lungo il percorso della totalità, che così sarebbe vera (Bloch 2015, 461).

Le tante voci che compongono la polifonia della storia sono come molte stanze nell’edificio del mondo (Bloch 1975, 493). Tale è un «razionalismo della contingenza» (Bloch 2015, 462) in cui la pluralità temporale esprime l’esigenza di un’unità non ipostatizzata: «Attualità e utopia non sono opposti, ma il momento attuale è finalmente l’unico tema dell’utopia» (Bloch 1977b, 166).

L’edificio del mondo è, però, un cantiere aperto nei costanti tentativi ed esperimenti di costituirsi come genere umano. Tale orientamento teleologico delle molteplicità temporali le salva dalla dispersione e dall’isolamento, imprimendo loro un movimento centripeto (Farnesi Camellone 2023, 21). Dal punto di vista della storicità, la meta finale (l’*humanum* o la *Heimat*) è un’ipotesi, se non una scommessa politica: quella del socialismo.

4. Il salto immortale

A questo punto, ci si trova di fronte alla necessità di rendere organica l’utopia concreta con la teoria della storia giustappunto presentata. Se di primo acchito l’utopia concreta sembra respingere costitutivamente la pluralizzazione del tempo storico, si è d’altra parte già accennato come l’istanza teleologica sopravviva e lavori dentro la metafora del *multiversum*.

È passando attraverso un’altra metafora, quella del *cantus firmus*, che va letto congiuntamente al concetto di lavoro, che si propone di mostrare l’organicità tra utopia concreta e teoria della storia blochiana. In questo modo, l’utopia concreta sarebbe da concepirsi sia come attività disvelatrice di latenze temporalmente differenziate sia come produzione di una loro possibile combinazione.

Se il *multiversum* non è caratterizzato da un moto dispersivo e centrifugo non è per natura o per una qualità intrinseca della storia. L’utopia blochiana, infatti, non è un evento divino che irrompe dall’al di là, ma il risultato di un lavoro.

Come mostra Kosnoski (2011), quest’ultimo termine può essere la chiave di volta del pensiero blochiano. Se l’unificazione del genere umano quale meta finale o scopo è sempre una ricerca e una sperimentazione significa che essa è prodotta. In altre parole, questa unificazione non esiste se non grazie al tentativo di produrla da parte del genere umano: «Questa attenzione alla “produzione” valorizza non le specificità incorporate in

una particolare visione, ma il processo di costruzione della visione stessa» (Kosnoski 2011, 512).

Inoltre, Farnesi Camellone ha sostenuto come l'utopia concreta si caratterizzi grazie al lavoro di mediazione tra il fine ultimo (l'*humanum* come sogno di una vita migliore) e la congiuntura storica data (Farnesi Camellone 2019, 17). Ciononostante, questo non è sufficiente a qualificare la specificità del lavoro utopico. Piuttosto, e più precisamente, esso può essere concepito come lavoro di organizzazione dell'ordine dei tempi. Questo tipo di lavoro emerge con particolare chiarezza a partire dalla metafora del *cantus firmus*, ovvero la voce dominante della polifonia temporale delineata da Bloch (Bloch 2015, 169).

In *Eredità di questo tempo*, per esempio, il *cantus firmus* è il proletariato, cioè il soggetto incaricato del traino delle non-contemporaneità dal livello dello scontro reazionario con il capitale a quello rivoluzionario, dal fascismo al comunismo. Sebbene negli strati sociali non contemporanei alberghi «una parte di quella materia che cerca di ripristinare una vita non distrutta dal capitale», essi possono arrivare a insorgere solo «sotto la direzione del proletariato» (Bloch 2015, 163, corsivo mio). Fino a che «alla testa degli uomini non contemporanei non ci sarà qualcosa che li guidi e li seduca e li faccia avanzare sul campo di battaglia dell'oggi» (Bloch 2015, 165, corsivo mio), ci si troverà in balia di un caos nel quale si installano le forze fasciste. Perciò «un'egemonia proletaria non può imporsi se non arriva a dominare altrettanto a fondo la materia della non contemporaneità autentica e delle sue contraddizioni eterogenee» (Bloch 2015, 166, corsivo mio).

Direzione, guida, dominio, egemonia, ma anche padroneggiamento: questi i termini impiegati da Bloch per delineare il ruolo del proletariato. Nella polifonia, esso «rimane chiaramente la voce dominante: ma sia sotto sia sopra questo si esprimono turbolenze disordinate che non possono riferirsi al *cantus firmus* in altro modo se non attraverso il riferimento di quest'ultimo ad esse – in una totalità ad un tempo critica e non contemplativa» (Bloch 2015, 169). [13]

Diversamente, in *Differenziazioni sul concetto di progresso* il proletariato è del tutto assente e il *multiversum* non sembra dover essere guidato o governato da un unico soggetto storico:

Il *multiversum* è lo spazio-tempo in cui le differenti voci della storia, voci che si alzano dai luoghi più diversi, possono convergere produttivamente, senza bisogno che ci sia il *cantus firmus* di un soggetto presupposto ad accordarle. (Farnesi Camellone 2023, 18).

Tuttavia, che non vi sia più un soggetto che debba governare o dominare la pluralità storica non significa necessariamente che non si ponga l'esigenza di un ordine.

In accordo con le utopie moderne, caratterizzate dall'individuazione dei soggetti e delle energie più avanzate e portatrici di *Novitas* nella società (Cacciari 2016), Bloch rimase impegnato nella ricerca di forze simili anche dopo la fine del nazionalsocialismo. Il tema del *cantus firmus*, infatti, si trasforma e il proletariato va via via perdendo centralità: nelle *Differenzierungen* del 1955 si delinea un panorama nel quale voci diverse

[13] Il *cantus firmus* è una voce che costituisce la base di una polifonia e la linea rispetto alla quale si scrivono i contrappunti. La stessa locuzione viene riferita anche alla filosofia, quel «mosso *cantus firmus* che dà sostegno e orientamento, quello in cui e attorno a cui ruota la polifonia del sapere» (Bloch 1972, 168). Successivamente, nel 1961, indicandolo come espressione del genere umano e della sua ricchezza, Bloch (1985, 192) insistette sulla capacità del *cantus firmus* di esprimere pluralità e differenze.

possono imporsi nella storia come voce dominante. Ciò significa che il soggetto storico viene pluralizzato (come esplicitato nel testo del 1961 *Diritto naturale e dignità umana*) e sottoposto al gioco delle geometrie variabili del *multiversum*. La polifonia a cui lavora non dipende cioè da parti fisse ma da voci in movimento. In questo modo, il *cantus firmus* è soggetto al conflitto e ai rapporti di forza.

Tutte le differenti voci della storia trovano posto nel e verso il «contenuto-fine», ma questo non dice niente su quale sia effettivamente la posizione che ciascuna occupa. Alcune voci della storia talvolta tacciono, alcune sono flebili, altre ancora si trovano in primo piano. In questo panorama, il *cantus firmus* si qualifica più come lavoro di organizzazione e ristrutturazione di queste voci che non come soggetto storico.

Sussistono, quindi, dei rapporti gerarchici che il *cantus firmus* orienta verso il farsi comune del genere umano. È questa attività produttiva a costituire lo snodo principale attorno al quale utopia concreta e *multiversum* vengono a incontrarsi. Più precisamente, l'utopia concreta consiste nel *cantus firmus* così come lo si è delineato. Guardare a questo tipo di lavoro permette di tenere insieme il passaggio e la contaminazione tra i tempi così come le loro differenze e le discontinuità. Compire il salto reso immortale dall'istanza teleologica del farsi comune del genere umano è dunque la sfida filosofica e politica che Bloch continua a lasciarci in eredità per il nostro tempo.

Bibliografia

- Althusser, L. & Balibar E. (1971). *Leggere il capitale*. Trad. it. R. Rinaldi e V. Oskian. Milano: Feltrinelli.
- Bloch, E. (1972). *Karl Marx*. A cura di R. Bodei. Bologna: Il Mulino.
- Bloch, E. (1975). *Soggetto-oggetto. Commento a Hegel*. A cura di R. Bodei. Bologna: Il Mulino.
- Bloch, E. (1977a). *Religione in eredità. Antologia dagli scritti di filosofia della religione*. Trad. it. F. Coppellotti. Brescia: Queriniana.
- Bloch, E. (1977b). Attualità e utopia. "Storia e coscienza di classe" di Lukács (pp. 148-167). In L. Boella (a cura di), *Intellettuali e coscienza di classe. Il dibattito su Lukács 1923-34*. Milano: Feltrinelli.
- Bloch, E. (1980). *Experimentum Mundi*. A cura di G. Cunico. Brescia: Queriniana.
- Bloch, E. (1985). *Naturrecht und menschliche Würde*. In E. Bloch, *Werkausgabe* (VI). Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Bloch, E. (2005). *Il principio Speranza*. Trad. it. E. De Angelis. Milano: Garzanti.
- Bloch, E. (2015). *Eredità di questo tempo*. A cura di L. Boella. Milano: Mimesis.
- Bloch, E. (2022). *Speranza e utopia. Conversazioni 1964-1975*. A cura di R. Traub e H. Wieser. Trad. it. E. Zigiotta rivista da L. Boella. Milano: Mimesis.
- Bloch, E. (2023). *Differenziazioni sul concetto di progresso*. A cura di V. Morfino. Milano: Pgreco.
- Bodei, R. (1982). *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*. Napoli: Bibliopolis.
- Boella, L. (2015). Introduzione. Il presente come storia (raccontata). In E. Bloch, *Eredità di questo tempo*. Milano: Mimesis.
- Bonaiuti, G. (2023). *Una teoria politica della finzione. Saggio sul pensiero utopico*. Verona: Ombre Corte.
- Bonaiuti, G. (2024). O "sendo-em-possibilidade". A utopia como síntese do tempo e da matéria em Ernst Bloch. *Remate de Males*, 44 (1), 9-24.
- Cacciari, M. & Prodi, P. (2016). *Occidente senza utopie*. Bologna: Il Mulino.
- Collamati, C. (2019). Il sapere e la storia: sulla totalità aperta (Bloch, Lukács, Althusser). In C. Collamati et al. (a cura di), *Filosofia e politica in Ernst Bloch*. Macerata-Roma: Quodlibet.
- Cunico, G. (2019). *Ernst Bloch: ritorno al futuro. Spirito utopico e logica processuale*. Milano: Mimesis.
- Engels F. (1927). *The Peasant War in Germany*. London: George Allen & Unwin.
- Farnesi Camellone, M. (2009). *La politica e l'immagine. Saggio su Ernst Bloch*. Macerata: Quodlibet.
- Farnesi Camellone, M. (2019). Introduzione. Il lavoro della mediazione utopica e il tempo della trasformazione politica. In C. Collamati et al. (a cura di), *Filosofia e politica in Ernst Bloch*. Macerata-Roma: Quodlibet.
- Farnesi Camellone, M. (2021). Utopia e possibilità oggettivo-reale in Ernst Bloch. *Parolechiave*, 2, 25-35.
- Farnesi Camellone, M. (2023). Introduzione. Multiversum: per la storia di un concetto politico. In E. Bloch, *Differenziazioni sul concetto di progresso*. Milano: Pgreco.
- Koselleck, R. (1986). *Futuro passato*. Trad. it. A.M. Marietti Solmi. Casale Monferrato: Marietti.
- Koselleck, R. (2006). *Zur Begriffsgeschichte der Zeitutopie* (pp. 131-158). In R. Koselleck, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Marx, K. & Engels, F. (1980). *Manifesto del Partito Comunista*. Trad. it. P. Toglietti. Roma: Editori Riuniti.
- Marx, K. & Engels, F. (2010). *Marx & Engels Collective Works. Letters 1864-68 (XLII)*. London: Lawrence & Wishart.
- Moir, C. (2019). *Ernst Bloch's Speculative Materialism: Ontology, Epistemology, Politics*, Leiden/Boston: Brill.
- Morfino, V. (ed.) (2013). *Tempora Multa. Il governo del tempo*. Milano: Mimesis.
- Latini, M. (2009). Ombre sul progresso. Forme del tempo e immagini del mondo nel pensiero di Ernst Bloch (pp. 665-666). In D. Losurdo e S. G. Azzarà (a cura di), *Die Philosophie und die Idee einer Weltgesellschaft: Filosofia e globalizzazione*. Pisa: Millepiani Editori.
- Levitas, R. (1990). *The Concept of Utopia*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Levitas, R. (1990b). Educated Hope: Ernst Bloch on Abstract and Concrete Utopia. *Utopian Studies*, 1 (2), 13-26.
- Thompson, E. (2012). What Is Concrete about Ernst Bloch's 'Concrete Utopia'? (pp. 33-46). In M.H. Jacobsen & K. Tester (eds.). *Utopia: Social Theory and The Future*. Farnham: Ashgate Publishing.